I. GM. 1.5

FORIS PUGNÆ

INTUS TIMORES

Frattapolesine 23/X/12

Signorina Velia,

No, non sono venuto a Bologna; Già avevo ricevuto il suo espresso molto tardi. Ma poi sopratutto mi pareva che avrei fatto più piacere a Lei non venendo — perch'io non mi sarei potuto rassegnare a guardalla solo di lontano a traverso il finestrino. Oppure ho stagliato? Mi sono deciso, contraddetto e pentito una decina di volte in giro di poche ore.

Grazie dei confetti, ma non seguirò il suo consiglio: una mia vecchia padrona di casa, quand'ero studente, mi diceva sempre che dei confetti di nozze, bisogna mangiarne tre per esser felici: quindi coscienziosamente ne devo

mangiar sei; tre per me, e tre per Lei che non ne ha toccato uno. Oppure Lei non vuole la felicità? perchè voi altri romantici (si ricorda il suo discorso sulle suore — era puro romanticismo — e, veda un poco come il mio cervello comincia a dar di volta, in Lei amo e ho caro adesso anche perfino il romanticismo!) sembra che desideriate, che vogliate, quasi come condizione essenziale di vita, il dolore, continuamente.

Dico per ischerzo; ma lo scherzo qui vuol lasciar luogo a un pensiero, che da tanto m'angustia e ancor più adesso

Perchè fa di notte giorno? E veglia fin così tardi? E poi l'insonnia contrasta ancora al riposo? E la Sua sensibilità è di danno alla Sua vita fisica? Perchè?

Molto mi dorrebbe se io fossi una causa di ciò; ma molto più mi duole se ciò, ~~sia~~ pure in parte preesisteva, perchè mi metterebbe in angustie ancora maggiori per la Sua salute, di fronte ad abitudini più difficilmente cancellabili:

Le anime, vede, alla nostra età, sono bell'e formate, e bisogna che ci piacciano o non ci piacciano così come sono — mentre per il corpo per la salute fisica Sua, io sento un irresistibile bisogno di dire «voglio» anche là dove io non avrei alcun diritto.

Voglio ch'Ella abbia cura di sè, che non si maltratti, e vada a letto più presto, e non lasci il terribile freddo della notte sorprenderla a tavolino, come un nemico, allorquando si è necessariamente più stanchi e deboli. E voglio ch'Ella contratti combatta contro la Sua stessa sensibilità, e quei mancamenti, che paion dolci e fanno tanto male. So bene tutto quello ch'Ella mi può dire, quello ch'Ella pensa senza dirmi; e so ch'io pure arrivai a casa mercoledì come un cencio, e l'anima solo brillava. Ma io sento che se avessi lunga con

suetudine di vita con Lei ciò
verrebbe a cessare, come già
si attenua dopo lunga lontanan-
za la febbre che davvicino s'ac-
cende. Ma per Lei, per Lei io
temo tanto; temo che sia sempre
così, che l'anima sua sia di fuoco,
e che il fuoco stesso la strugga.
E io non voglio (sebbene l'abbia
amata così, e forse anzi perchè così!)
E vorrei che anche Lei non volesse,
e facesse violenza a sè stessa;
e rivolgesse una parte maggiore
dei suoi pensieri al suo corpo. Non
abbia paura, l'anima sua conti-
nuerà a brillare da sè.

Vorrei consigliarle anzi

(già io dovevo nascere meglio
maestro delle scuole elementari
con tutta la mia pedante peda-
gogia .... per gli altri!) un pò
di sport, che credo le farebbe bene
come distrazione ed esercizio insie-
me. Lei dovrebbe mettersi subito
a imparare e giocare tennis:
sono sicuro che le gioverebbe assai.
Si ricordi che io mi picco di essere
anche un pò medico: ora i consi-
gli del medico vanno cieca-
mente eseguiti e con fede.

Dio mio! ho scritto già
su di un secondo foglio, e non
ho ancora finito! — «un'altra
volta sarò più forte!» — ma
per stavolta ho un'altra cosa

da confessare.

Ricordo d'aver letto nella mia prima gioventù, un romanzo, dove una dama respingeva il suo cavaliere, perchè era venuta a sapere che una volta egli aveva ripudiato di battersi.

Or, questo è capitato anche a me l'altro giorno, e io depongo umilmente ai suoi piedi la mia colpa, non pentito, ma disposto a esser giudicato, nobilmente non a convertirmi. Le rimetto lo spilloncino di cronaca che vi accenna.

[signature]

I.GM.1.5 A





Signorina
Velia Zitta
Roma
Via Po' 21

I. GM. 1. 5B

FORIS PUGNÆ

INTUS TIMORES

2 F.

ROMA CENTRO 24 OTT. 1912 2



Il d

A proposito d… sti giorni fra *L…otta* dal socia… lista prof. Giac… Matteotti rice… viamo:

1.GM.1.5C

Spett. Redazione
del «Corriere del Polesine»

Pregiomi comunicarLe, che in seguito al mio articolo odierno sulla *Lotta*, certo signor Augusto Meneghetti di Rovigo, m'indirizza il seguente telegramma:

«*Giacomo Matteotti*
Fratta Polesine
Dimmi se ti puoi mettere mia disposizione vertenza cavalleresca.
AUGUSTO MENEGHETTI»

Al che io ho risposto con la seguente lettera:

Fratta Polesine 19
«*Egregio Signore,* ottobre 1912

Rilevo anzitutto che il suo telegramma contraviene alle elementari norme cavalleresche, cui Ella pretende appellarsi.

In secondo luogo, i giudizi di Dio, o sono apparenza e allora sono ridicoli; — o sono seri, e allora sono anche un puro avanzo barbarico, al quale si sono sostituite le forme moderne della giustizia civile, più utili al vero.

Io non mi presto quindi alla di Lei richiesta.

GIACOMO MATTEOTTI»

Il ricordo m…